



Gennaio 2023

Bollettino Informativo N. 104

Sede: c/o Polisp Saliceta S. Giuliano, v. Chiesa Nuova 52 - 41125 MODENA - Sito: www.cpmfly.com

Serata d'incontro: lunedì ore 21.00 COMUNICAZIONE INTERNA INVIATA GRATUITAMENTE AI SOCI

CaLENdario

- 02/01 le prime chiacchiere del nuovo anno
- 09/01 Tiziano, il veterano dell'Adige, svela le sue mosche
- 16/01 GARA SOCIALE di costruzione, tema: Pheasant Tail Nymph e Red Spinner
- 23/01 Tutti in sede e col macinino del club: *facciamoci il dubbing!!*
- 30/01 Premiazione Gara Speciale e ASSEMBLEA ordinaria
- 04/02 sabato p.m.: tempo permettendo prima lezione di lancio
- 06/02 il vincitore della Gara Sociale propone le mosche per l'apertura
- 11/02 sab. p.m.: 2^a lez. Lancio?
- 11-13 = FIERA Pesca a Verona
- 13/02 Sandro, il nostro grande chef, ci spiega come cucinare la ninfa
- 18/02 sab. p.m.: 3^a lez. Lancio?
- 20/02 viene a trovarci THE BUTCHER con il costruttore Enrico Benevelli
- 25/02 sab. p.m.: 4^a lez. Lancio?
- 27/02 1^a serata di Teoria x novizi, mentre i soci stanno al morsetto
- 04/03 sab. p.m.: 5^a lez. Lancio?

Prima del foam

All'inizio della nostra storia, che per comodità facciamo risalire al 1496 con la stampa del celebre *Treatyse* della Berners, le mosche deposte in superficie per un po' stavano a galla, poi affondavano. Ma andava bene così. Molto usata sin dai primordi era la tecnica del "dapping" che sfruttava il vento per lanciare la mosca e addirittura esisteva la "Blow line", ovvero una lenza in seta floss particolarmente adatta a farsi trasportare dai refoli ventosi, dopo di che spesso si faceva saltellare l'insidia (anche un insetto reale) sul pelo d'acqua.

Col passare degli anni però si comincia a discriminare il diverso assetto in acqua dell'artificiale e ad es. nel secondo volume di *Rural Sports*, redatto dal rev. William Barker Daniel (GB) nel 1801, si dice: "con tempo caldo: praticare la mosca a vista, con tempo freddo: usare la mosca annegata".

Poi, attorno al 1810 George Scotcher (GB) nel raro libro *The fly-fisher's legacy* perora la tecnica di far galleggiare la mosca.

Giunti nel 1838 William Shipley (GB) in *A true treatise on the art of fly fishing, trolling, etc.* parla di "veloci lanci ripetuti" (ossia: falsi lanci) allo scopo di asciugare la mosca e la lenza, al fine del galleggiamento. E nella seconda parte del 1800 la secca comincia a imporre la sua individualità.

Come mai?

Uno dei principali motivi a favore delle "floatant flies" è stata la constatazione che l'artificiale appena annodato rendeva di più rispetto a quando veniva successivamente lanciato, ormai bagnato.

Questo stringatissimo excursus mi serve per richiamare l'attenzione sul fatto che già nel 1590 Leonard Mascall (GB) proponeva delle mosche dal corpo in sughero e nel 1857 Hi-Regan (GB) lo emula.

Ma, in realtà, il vero mio scopo è quello di accennare alle "straw-bodied floating mayfly" di James Ogden (GB). Costui, rinomato commerciante e costruttore di mosche e articoli da pesca, nel suo libro *Ogden on fly tying* del 1879 si vantava di avere già da decenni posto in vendita la sua produzione di mosche secche, fra cui alcune confezionate secondo una ricetta già allora vecchia di 50anni che prevedeva di utilizzare per la composizione del corpo dei pezzetti di cannuccia di paglia.

Ingegnoso, vero?! Dunque non solo nei primi decenni del 1800 dei pescatori avvertivano l'utilità di usare mosche galleggianti ma, non appieno soddisfatti dall'arrivo di peli di vacca e di porco in luogo di lana e lanugini varie, addirittura avevano strologato un simile espediente.

Paolo Canova

COLPO GROSSO

Non mi va di “andare troppo per il sottile”. E in tema di PAM significa che se lo spessore del terminale o la dimensione degli ami, non mi dà un certo grado di sicurezza di salpare le prede in un congruo lasso di tempo, ritengo più corretto ripiegare su un insieme più robusto, sebbene più penalizzante in termini di abboccate.

Il difficile è poi porre in pratica tale filosofia, valutando, di volta in volta, le possibili prede, in base alla loro taglia media e al periodo vitale che stanno attraversando, le condizioni del sito in cui si trovano, ovvero profondità, corrente, impedimenti vari, e così via.

Ho pure saputo che Vincent Marinaro amava pescare in acque ricche di vegetazione acquatica, che ostacolavano l'impossessarsi della cattura, inoltre la sua tecnica Marinaro verteva sull'uso di imitazioni minute, tipicamente su ami n° 24, con cui comunque stimava che una trota di dieci libbre potesse essere portata a riva da un pescatore esperto con l'aiuto di un nailon del diametro 6X. La sua tattica era relativamente semplice: sfiancava il pesce. Dato l'ambiente spesso la bestia si incuneava in un banco d'alghie, in tal caso lui le si poneva a valle, attendendo che svanisse la sfuriata dovuta al panico iniziale, limitandosi poi a disturbarla con la costante trazione e quando questa per sfuggire alla molestia cercava un nuovo rifugio egli continuava lo stalking nello stesso modo.

Ammirevole, ma non fa per me!

Sappiamo tutti che dei temolotti appena usciti dal tempo di frega, che pinneggiano in una lenta lama, lontana da salti d'acqua, priva di ostacoli sommersi, e via scorrendo, se fanno i difficili possono essere insidiati con diametri anche capillari (diciamo 010, non oltre) e moschette prossime al n° 20, e che, in caso di successo, i minuti dedicati al salpaggio non risulteranno eccessivi per la loro salute. Un minimo di esperienza è tutto quello che serve.

Nonostante la buona volontà di base, può comunque capitare l'imprevisto, e allora è come una autentica iniezione di simpamina.

Anni addietro ero con un caro amico del club a pescare in Slovenia nella Polianska Sora e dopo una mattinata ricca di gratificanti catture, specialmente per il mio socio che a ninfa non perdona, ci eravamo divisi. Mentre lui continuava più a valle a imperversare sul fondo, io, appagato dal cestino virtuale e non più sotto pressione per non sfigurare nei suoi confronti, mi

sono convertito alla secca.

Qualche bollata nella pianetta c'era, ma i temoli, che avevamo visto essere quelli maggioritari in quel tratto, erano alquanto schizzinosi. A questo punto però le condizioni per la pesca leggera c'erano, gli scrupoli, incattivito dai ripetuti rifiuti, meno.

Così, quando allo 010 ho legato una parachute sul 18, dopo un paio di lanci ho ferrato e liberato in pochi attimi il temolotto più vicino. <<Tutto bene!>> mi son detto. Quando invece la moschetta è sparita la seconda volta è cambiata la musica.

Subito ho avvertito qualcosa di diverso, come se all'altro capo agisse una forza lenta e potente, incurante di me. Un temolo così non mi era mai capitato!

Poi l'animale si è piantato sul fondo facendomi sorgere il dubbio che si fosse riparato sotto ad una invisibile ed elastica frasca sommersa. Nell'incertezza, come Marinaro con molta cautela ho iniziato a stuzzicarlo, sinché ha cominciato a muoversi in una progressione costante e possente, dirigendosi controcorrente per poi ritornare da dove era partito.

Già gli avevo dato un nome epico: “Ottobre Rosso”, mentre la sfida continuava, lenta e carica di *suspense*, fatta di un susseguirsi di andirivieni, mentre mi imponevo di non forzarlo, aiutato anche dal fatto che pareva stare al mio gioco, senza sfogarsi in improvvisi colpi di testa o salti, come avrebbe fatto una grossa iridea, e senza mostrare i segni di lotta tipici della marmorata, che qui peraltro non era di casa. Semplicemente portava a spasso la sua massa, limitandosi a divincolarsi con scarti decisi quando tentavo di avvicinarlo al guadino.

Nonostante le urla il mio compagno latitava sinché, contorcendomi alla disperata, riuscii a raggiungerlo pigiando l'ultima chiamata del telefono.

Dopo lunghi minuti “arrivano i nostri”, ma la situazione non migliora. Pure lui è perplesso: quella grossa ombra scura non pare una fario e di sicuro non è un siluro. E poi nel guadino non entra. E lo 010 non è quello che ci vuole.

Beh, ancora oggi faccio fatica a crederci, ma muovendoci di concerto riuscimmo infine a guadinare un hucho di forse 4 kg.

E' un episodio che mi piace ogni tanto ricordare al club, per sottolineare, fra le varie cose che la vicenda può suggerire, che anche la secca può regalare catture impensabili e che una certa padronanza di sé aiuta a superare situazioni molto al limite delle proprie possibilità.

Ce la possiamo fare!

Loris Cristoni

American Spider.

Una delle più note wet fly si chiama "Spider". Nata in Gran Bretagna è stata ivi usata per secoli, poi è migrata anche nella cultura PAM europea, dove è tuttora ben presente in varie versioni.

Il suo nome significa "ragno" in quanto parrebbe sia sorta per imitare i ragni d'acqua, ovvero gerridi e idrometre, e pure le tipule.

Invece con la parola "spider" in USA si intende un modello di mosca secca, perciò completamente diverso dal precedente, che viene quindi chiamato "American Spider".

La nascita di questo modello di mosca sembra risalire a **Edward Ringwood Hewitt** (1866-1957), che fu uno dei capisaldi della pesca a mosca negli Stati Uniti. In origine la sua creazione era assemblata su un piccolo amo ed era priva sia di corpo che di coda, pertanto risultava costituita dal solo collarino, che galleggiava orizzontale in pellicola mentre la curva dell'amo affondava. In tal modo l'intera hackle si adagia sulla superficie d'acqua come quella di una parachute. Hewitt, inoltre, come da sua prassi aggiunse una hackle bianca nella parte anteriore, per ottenere una migliore visibilità (ricordate la sua Bivisible?). Probabilmente è la progenitrice di un'altra sua brillante idea: la Neversink Skater (pattinatrice del fiume Neversink), da usare strusciata sull'acqua (presentata nel n° 99 del giornalino).

Preston Jennings (autore di *A book of trout flies*, 1935) sviluppò a sua volta modelli di spider come la Cream Variant o Spider, che avevano una lunga hackle (come tutti i modelli Variant introdotti dal britannico **William Baigent** a inizi 1900), un corpo in tinsel e una coda a punta, che però si adagiavano sul menisco come una normale dry fly.

Edson Leonard annota quanto segue nel suo libro "Flies" (1950):

<<Lo Spider è uno stile relativamente nuovo di mosca secca che ha stabilito un ottimo record per la cattura di trote in acque che sono diventate sempre più ostiche da pescare. In condizioni difficili lo Spider legato ai finissimi tippet leader 6X e 7X è ideale e non offre praticamente alcuna resistenza all'aria quando viene lanciato. Ci sono due tipi di Spider: uno galleggia nel solito piano orizzontale al pari delle altre mosche secche (come la Cream Variant o lo Spider di Preston), e l'altro che invece si posa sulla superficie dell'acqua con le fibre distese radialmente e l'amo che penetra verticalmente nell'acqua (come il ragno di

Hewitt). Dei due tipi, quest'ultimo è generalmente considerato il più produttivo. Parrebbe dunque che l'illusione creata dallo sparso collarino sia la migliore, pertanto si raccomanda l'uso di un hackle badger o grizzly arrotolato attorno al gambo solo due volte, comunque mai più di tre giri.>>

John Atherton, autore nel 1971 di *The fly and the fish*, era un devoto del ragno americano e a tal proposito scrisse:

<<sono sempre stato convinto di una cosa, cioè che se dovessi limitarmi a una sola mosca secca quella sarebbe uno Spider, senza alcun dubbio, infatti può essere utilizzata in moltissimi modi in più rispetto a una dry convenzionale, poiché è efficace sia con l'acqua alta o bassa, colorata o chiara, e, soprattutto, attira il pesce grosso>>.

Paolo Canova



Spider di Preston Jennings e di Edward Ringwood Hewitt



THE LAST TROUT



John
Bartram